

GOVERNO e promesse

Il presidente del Consiglio garantisce: nessuna frizione con Ciampi ma ancora non riesce a decidere chi sarà sottosegretario nel suo governo



Ma nel vertice con Fini, Follini, Casini assente la Lega, annuncia una nuova legge elettorale e il «superamento» della par condicio

ROMA Dal 2 gennaio Silvio Berlusconi non sarà più il Presidente del Milan. Come reso noto ieri da un comunicato della società calcistica, il Capo del Governo si è dimesso in ottemperanza alle previsioni della legge 215/2004 nonché alle deliberazioni attuative emesse dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In parole povere, la presidenza del club calcistico era un chiaro ed evidente conflitto d'interessi. L'articolo 2 della legge del 20 luglio 2004, infatti, stabilisce che il titolare di cariche di governo, nello svolgimento del suo incarico, non può ricoprire «cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate ovvero esercitare compiti di gestione di società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale». Inoltre, dal 3 gennaio il presidente del consiglio, i ministri e i sottosegretari dovranno consegnare all'antitrust diretta da Tesoro, in scadenza a marzo 2005, una documentazione che attesti eventuali situazioni di incompatibilità.

«Sono molto dispiaciuto», ha commentato il Cavaliere, ricordando: «Sono stato il presidente che ha vinto di più a livello internazionale».

Chi sarà il prossimo Presidente dei rossoneri? Una serie di indiscrezioni riportate ieri da Milano Finanza indicavano nel figlio Piersilvio il successore di Berlusconi. Un successore che in realtà gli avrebbe tolto ben poco potere. Ma nella nota rilasciata dal Milan si precisa che la presidenza «ricoperta da Berlusconi dal 24 marzo 1986, resterà per il momento vacante». Rimane l'amministratore delegato Adriano Galliani, vicepresidente vicario da quando Silvio Berlusconi è entrato nel pieno dell'attività politica, che continuerà a guidare il club, sul quale almeno l'influenza del Cavaliere rimarrà incontrastata.

L'abbandono della presidenza del Milan da parte di Berlusconi suona a molti «una presa in giro di chi cerca di nascondere dietro il calcio il gigantesco conflitto di interessi che continua a restare seduto a Palazzo Chigi», come ha denunciato il senatore della Margherita, Sandro Battisti. Mentre «un'ennesima operazione di facciata», l'ha definita Marco

Berlusconi lascia il Milan, si tiene il resto

Non è più presidente per la legge sul conflitto di interessi. Oggi i sottosegretari



Marzano, Berlusconi, Buontempo Siniscalco e Pisanu ieri alla Camera

Foto di G. Giglia/Ansa

Ordinamento giudiziario

Giustizia, Cdl a muso duro «Si discutono solo i 4 punti»

ROMA Il Senato si accinge a rivedere la riforma dell'ordinamento giudiziario con il proposito di modificare solo i quattro punti della legge sulla cui costituzionalità il presidente della Repubblica ha fatto dei rilievi. Lo ha deciso la Commissione Giustizia di Palazzo Madama dove la maggioranza si è scontrata con le opposizioni sul metodo da adottare per riesaminare la riforma. Il centrosinistra avrebbe preferito un riesame approfondito dell'intera normativa. Ma il centrodestra, guidato dal relatore di An Luigi Bobbio, ha contrapposto un secco no. La Commissione ha proposto un riesame limitato ai rilievi del capo dello Stato e l'Assemblea dovrebbe avallare questa ipotesi. Guido Calvi (Ds), sottolinea: «Abbiamo sostenuto che limitare la discussione alle sole parti della legge che formano oggetto del messaggio è inopportuno, sia dal punto di vista politico che giuridico. Infatti il punto 4 della lettera del Presidente Ciampi che rileva profili di incostituzionalità sulla menomazione dei poteri del Csm deve essere ritenuto un argomento pervasivo dell'intero sistema normativo prefigurato dall'intero ddl. Se si volesse circoscrivere l'intervento delle Camere solo ad alcune parti del ddl non si eviterebbe quindi l'instabilità sistemica dell'intera riforma che rischierebbe di essere ancor più suscettibile di valutazioni critiche sulla conformità della legge ai principi indicati dalla Costituzione». L'opposizione ha presentato un documento, con il quale chiede il riesame complessivo dell'intero disegno di legge delega.

Oggi il premier sale al Quirinale

Al Colle incontro a nervi tesi

Vincenzo Vasile

ROMA Tornano a incontrarsi oggi al Quirinale, e non sarà una passeggiata. Ciampi e Berlusconi hanno da sviscerare un'agenda ostica e complessa. Composta da almeno tre paragrafi.

1) L'unico fattore di sollievo di una reciproca tensione che fonti del governo descrivono alle stelle è rappresentato dalla decisione di un rinvio. Solo nella seconda settimana di gennaio tornerà, infatti, in aula - l'ha deciso ieri la commissione giustizia di Montecitorio - il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, che è stato respinto dal Colle a metà dicembre per quelli che lo stesso Ciampi ha definito «importanti difetti» di incostituzionalità. E vero che la maggioranza pretende di limitare il riesame a un epidemico «restyling» dei punti indicati da Ciampi, e si rifiuta di correggere lo spirito della riforma, che mira a punire l'indipendenza della magistratura. Ma così c'è pur sempre qualche giorno in più di tempo a disposizione, e Berlusconi può almeno tirare il fiato e tentare di calmare un Ciampi sempre più

perplesso.

2) Per il resto si naviga a vista. Ci sono stati frenetici contatti tra palazzo Chigi e il Colle riguardo alla Finanziaria: s'è trattato di contatti limitati ai rispettivi uffici legislativi, qualcuno minimizza, ma ciò non toglie che alcuni rilievi di Ciampi fanno temere un altro schiaffo al governo, con la prospettiva di un clamoroso rinvio della Finanziaria alle Camere, e con la conseguente necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio. I rilievi del Quirinale (formulati dall'ufficio legislativo del Colle diretto dal professor Salvatore Sechi e dal consigliere economico Giuseppe Marchetta) riguardavano dapprima la «copertura» finanziaria dei tagli fiscali e di conseguenza il governo ha dovuto procedere preventivamente al relativo decreto, mentre è stata in dubbio fino all'ultimo la costituzionalità di alcune norme specifiche, come la «sanatoria» delle consulenze della pubblica amministrazione, poi tolta dal governo. L'irritazione di Ciampi è acuita anche dal fatto che tutto ciò avvenga alla vigilia dell'esercizio provvisorio, mentre Berlusconi si sarebbe lamentato da parte sua perché simili «pulci» non erano state riservate, secondo lui, dal

Quirinale alle Finanziarie dei governi del centrosinistra.

3) In questo clima, Berlusconi ha dovuto rassegnarsi a procedere a un ennesimo rinvio: l'ultima tranche del rimpasto, almeno per quel che riguarda tre viceministri, per ora non si farà. Allo stesso presidente del Consiglio non conviene forzare la mano, per evitare che le delusioni degli alleati esclusi dal nuovo tourbillon di assegnazione delle poltrone si scarichino eventualmente sulla discussione parlamentare della Finanziaria. E così Berlusconi si trova a far buon viso all'alt opposto già alla fine di novembre da Ciampi a un maxi-rimpasto «a rate» privo di una verifica parlamentare. All'atto della nomina di Follini e Fini lo stesso Berlusconi aveva rassicurato il capo dello Stato: non ci saranno più altre nomine. E invece, altre sono in cantiere, ma per adesso rimangono in frigorifero. E si può capire che la sospensione dei giochi di riequilibrio della compagine governativa può essere a sancire una fragile tregua con il Quirinale, dove Ciampi sta limando, con la collaborazione di un numero più ristretto del solito di consiglieri, il più atteso discorso di fine anno del suo mandato, che terrà la sera del 31 dicembre a reti televisive unificate.

L'attività legislativa del governo scavalca il Parlamento, dice il vicepresidente del Senato, An. La concentrazione dei media è nociva. E l'opposizione sembra sottovalutare i rischi di deriva oligarchica e autoritaria

Fisichella: «È in atto un subdolo svuotamento della democrazia»

Aldo Varano

ROMA Professore Fisichella, lei sostiene che è sempre più il governo, invece del Parlamento, a fare le leggi. È così?

È una tendenza che si manifesta da tempo non solo in Italia ma che in Italia ha raggiunto un livello molto alto.

Da quando e perché?

La tendenza rinvia anche a legislature precedenti ma in questa mi pare ci sia stata una certa accelerazione. Questo apre la strada verso una caduta dell'equilibrio tra esecutivo e legislativo. La letteratura scientifica attribuisce ai parlamenti due funzioni fondamentali: produzione legislativa e controllo politico. Della legislazione ho già detto. I parlamenti cercano semmai di inserirsi nella iniziativa governativa con piccole modifiche e senza grande capacità di promuovere leggi sistemiche. Sul controllo politico gli spazi si stanno obiettivamente restringendo.

Dove porta tutto questo?

Verso la contrazione degli spazi per le classi di estrazione squisitamente politica rispetto a quelle di estrazione economica, tecnocratica, finanziaria, mediatica. Se si restringe lo spazio delle istituzioni rappresentative, in un quadro che registra la crisi dei partiti e per molti aspetti anche dei sindacati, è evidente che gli spazi resi vuoti dalle difficoltà crescenti del Parlamento e dal rattrappimento di partiti e sindacati, ven-

gono riempiti da altri soggetti che non hanno legittimazione democratica.

Andiamo verso una società sempre più autoritaria?

È un rischio, non c'è nulla di ineluttabile anche se ci sono forti tendenze, verso una società dove il criterio di selezione democratica viene per vari aspetti superato da criteri di selezione oligarchici. Per Augusto Comte ci sono due grandi poteri: la forza concentrata e quella dispersa. La prima, è quella delle risorse economiche e finanziarie; la seconda, quella dei grandi numeri e può

controbilanciare la prima. Ma se partiti e sindacati sono in crisi, il potere mediatico finisce con l'assolvere un ruolo di indirizzio o di elusione, di sviamento dai grandi problemi reali della società.

Lei parla della crisi della democrazia italiana e in controtendenza si vede Berlusconi proprietario delle tv. Ho capito male?

Il fenomeno negli Usa s'è manifestato da tempo. I politologi parlano di sistema senza partiti. Il partito è stato sostituito essenzialmente dal potere mediatico, dalle televisioni.

Insomma, da Berlusconi. Ma come possiamo difenderci in Italia? Quali garanzie possiamo darci?

In un sistema bipolare è necessario che i due poli possano competere ad armi pari. Questo, per un verso, esige che siano rispettate certe regole che riguardano anche il sistema mediatico...

...Par condicio...

...Appunto. Per un altro esige che se c'è una opposizione che ritiene che la situazione deve essere corretta, questa opposizione deve comportarsi seria-

mente, senza dare gli spettacoli che sta dando in questo periodo.

Professore è polemico col centro destra e critico col centro sinistra?

(ride) Veda lei, veda lei.

L'opposizione sottovaluta?

Siamo di fronte a una generale carenza di classi dirigenti in Italia. Una classe dirigente seria, consapevole del fatto che questi sono i problemi, non li ridurrebbe ai particolarismi su cui indulge con troppa frequenza, ad atteggiamenti di antipolitica o di politicanti-

simo partigiano. Sì, direi che non ci si rende conto che in Italia, ma non solo, viviamo un processo di svuotamento per linee interne della democrazia attraverso un indebolimento delle regole e soggetti (partiti, sindacati, istituzioni rappresentative). Questa crisi libera spazi che vengono occupati da soggetti che non hanno legittimazione democratica.

La mancata soluzione del conflitto d'interessi aggrava la situazione italiana?

È uno dei problemi di cui su cui ha ragionato anche il centro destra che pe-

rò non s'è dato una soluzione soddisfacente. Ma lo svuotamento della democrazia dovrebbe essere affrontato soprattutto dall'opposizione e da quella parte della maggioranza consapevole dei rischi.

Invece l'opposizione non se ne occupa?

Non lo so. L'opposizione mi appare incomprensibile in questa fase. Non riesco a cogliere in essa il senso della consapevolezza della sfida che sta vivendo il sistema democratico italiano.

Il bipolarismo come si colloca nella sua analisi?

Può essere del tutto coerente con una Italia che funziona bene. Non c'è contrapposizione tra bipolarismo e una funzione alta della politica.

E la concentrazione dei media?

Sempre la concentrazione eccessiva è stata una controindicazione per la democrazia. La storia della democrazia europea, l'unica che conosciamo, da 2500 anni a questa parte raccomanda di evitare gli eccessi di concentrazione, quello che gli antichi chiamavano il dispotismo orientale. Il potere deve essere distribuito in modo che non ci sia tutto il potere su un unico capo, su una unica testa.

Voterà l'eventuale legge sulla cancellazione della par condicio?

Alcune leggi che riguardano le regole non le ho votate quando mi è sembrato costituissero un vulnus per la democrazia.

il ricordo

Eliseo Milani un comunista critico

È morto ieri a Roma l'ex parlamentare Eliseo Milani. La sala ardente domani dalle 11 al Policlinico. 77 anni, bergamasco, è stato deputato e senatore. Nel 1969 fu radiato dal Pci perché tra i fondatori del Manifesto. Dirigente del Pdup, nell'84 non accettò la confluenza nel Pci: restò senatore della Sinistra Indipendente.

Vincenzo Vita

Burbero e benefico. Benefico e burbero. Così sembrava Eliseo Milani a chi l'ha conosciuto almeno un po'. È stato un dirigente

politico vero. Figlio di una scuola che oggi si è un po' persa. Quanto è distante quella scuola dall'attuale leggerezza mediatica, di cui pure Eliseo Milani si interessò criticamente avendo partecipato a tante, tantissime battaglie sull'informazione anche come esponente della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Fu capace di capire la politica e di spiegarla, di leggerne la sostanza al di là dell'accidente. Si iscrisse nel 1945 al Pci e fu eletto deputato per la prima volta nel 1968 quando, come quadro con esperienza nel mondo del lavoro, partecipò a quel momento particolare della vita italiana. Fu deputato anche nel '76 (Nuova Sinistra Unita) e nel '79 (Pdup) e senatore nell'83 della Sinistra Indipendente. Uno dei suoi fiori all'occhiello, di cui tante volte parlava con noi più giovani, fu l'organizzazione nel 1963 come segretario della Federazione del Pci di Bergamo (lo divenne nel '57 e lo fu per 11 anni) di un evento rimasto memorabile nella storia del Pci e in generale del movimento democratico italiano: il discorso di Togliatti sul futuro dell'uomo, quello che aprì al mondo dei cattolici. L'esperienza più significativa, però, della vita politica e anche umana di Eliseo fu la storia de «Il Manifesto». Ne fu

uno dei fondatori insieme a Lucio Magri, Rossana Rossanda, Luciana Castellina, Luigi Pintor, Aldo Natoli, Lidia Menapace. Portò il Manifesto ad avere un ruolo di maggioranza nella Federazione del Pci di Bergamo. La storia del Manifesto e del Pdup ha segnato tutta la sua esistenza. Oggi fa sorridere amaramente l'idea che sostenere quelle posizioni politiche dovesse portare alla «radiazione» dal partito.

Eliseo ha testimoniato quanto quella storia non fosse di separati o di un cenacolo di élite. Si occupava - nel Centro della Riforma dello Stato - di riforme istituzionali, quando ancora pochi ci pensavano, e depositò un progetto di legge sul sistema radiotelevisivo attuale. Era stato colpito da diverse disavventure fisiche, ma il fatto di essere cresciuto senza privilegi l'aveva tenuto forte fino all'ultimo, quasi ironico verso il suo male. Ci ha lasciato col sorriso e con l'idea che la Sinistra non è finita anzi può vivere un momento di risveglio. Mai darsi per vinti. Del resto la sua storia di militante di «minoranza» ma con il gusto della politica, la cultura di governo della cosa pubblica non potevano lasciarci di lui un'immagine minore o minoritaria. Vogliamo ricordarlo così, noi che abbiamo imparato qualcosa da lui.